

CAPITOLO SECONDO

L'INFANZIA DELLA SERVA DI DIO
(1936 – 1946)

INTRODUZIONE

Già nel primo capitolo, parlando della nascita, della famiglia e dell'ambiente socio-religioso in cui è nata la SdD Nuccia Tolomeo, abbiamo accennato a più elementi che hanno caratterizzato la sua infanzia: la tenerezza della madre, la violenza del padre, la malattia, la morte del fratellino Giacinto, la vita di fede e di accoglienza che si respirava in famiglia. Ora approfondiremo questi elementi, attraverso un excursus delle fonti, cercando di enucleare il profilo spirituale della sua prima infanzia e i valori e i contenuti cristiani ai quali fu introdotta la SdD.

1. L'INFANZIA: UN'ESISTENZA TUTTA IN SALITA

Due scritti autografi di Nuccia, risalenti al 1954, quando aveva 18 anni, ci illuminano sulla sua infanzia. Essi sono composti di alcune pagine dal titolo *Autobiografia*³⁵ e *Diario di un'anima*³⁶. Scorrendo questi

³⁵ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 1: Autobiografia - pag. 4

³⁶ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 2: Diario di un'anima - pag. 6-7

scritti, ci si accorge subito che ambedue contengono una stessa frase: “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male!”. L’espressione “*crebbi male*” è da intendersi come un giudizio sintetico di Nuccia sulla sua infanzia: esprime il dolore e la sofferenza fisica e morale che macinava il suo animo di bimba apparentemente felice. E’ vero che attorno a lei c’era tanto amore, ma lei era pur sempre limitata nei movimenti e quindi anche nella possibilità di vivere normalmente come le altre sue coetanee! Oltre la malattia, altri fatti dolorosi, hanno caratterizzato la sua infanzia. Eccone alcuni: la guerra, che le ha portato via il suo papà nei primi anni di vita³⁷ e la terrorizzava coi suoi bombardamenti, le intemperanze del padre che si ubriacava e picchiava la mamma, la forzata assenza dalla famiglia per quattro anni e mezzo (1940-1944) a Cuneo, ospite della famiglia della zia materna Anita Palermo e di suo figlio Tito (sposato con Giovanna e padre di Mimmo e di Lusitania)³⁸, la lontananza dalla mamma, la morte del fratellino Giacinto³⁹. Questi fatti dolorosi sono per se stessi traumatici per ogni vita che si affaccia all’esistenza. In una visione di fede, però, questi stessi fatti sono stati per Nuccia quel bagaglio di esperienza che ha fatto maturare la sua anima e l’ha spinta verso la ricerca delle risposte trascendenti da dare al mistero del dolore. Nuccia, aiutata e sostenuta dalla mamma, dalle maestre, dal sacerdote, dalla contemplazione del crocifisso, “il suo vangelo”, tenterà di trovare le sue risposte. Questo percorso di *sequela Christi* è durato tutta la vita, è stato un percorso duro: ha comportato momenti di *angoscia* e di *mestizia* (sono parole sue), perfino tentazioni di disperazione⁴⁰, ma è stato anche

³⁷ Il papà è stato in Africa (Somalia) dal 16.IX.1936 al 30.XI. 1938 (vedi doc. 12:

Foglio matricolare militare del papà).

³⁸ vedi testimonianza di Anna Chiefari al n. 6 dell’Interrogatorio.

³⁹ Giacinto Tolomeo morirà il 16.04.1944 (vedi doc. 7: Situazione di famiglia).

⁴⁰ Vol. .2° - Nuccia Tolomeo - Doc. 1: Diario-Taestamento prima del 1980 pag. 2 “*Mio Dio, sapete che alla vista della mia vita stroncata, di una vita che non doveva più essere per me che sorgente di amare delusioni, sono stata turbata di abbandonarmi a pensieri spaventosi? Ed allora nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, mi sono rivolta al Crocifisso. Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Quindi vicino a Te, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore*”.

un percorso di luce e di liberazione, che ha raggiunto il culmine gli ultimi anni con il suo meraviglioso testamento spirituale e i suoi messaggi: *C'è anche gioia nella sofferenza e La sofferenza è il trionfo dell'amore*. In quella fragile bimba la grazia iniziava ad operare le sue meraviglie attraverso la pedagogia della croce, *sapienza* per lei che si abbandonava nel cuore di Cristo, accompagnata da Maria, la mamma. Quel rosario, che si vede costantemente legato alle mani di Nuccia in tutte le foto che la ritraggono, era il segreto del suo cammino verso Gesù, che sarebbe diventato il suo *sposo*, attraverso Maria.

Per meglio comprendere i meccanismi psicologici e il profilo spirituale di Nuccia nella sua infanzia, è bene a questo punto mettersi in ascolto delle stesse parole di Nuccia.

2. TESTIMONIANZE AUTOBIOGRAFICHE SULL'INFANZIA DELLA SERVA DI DIO

Dice Nuccia nel suo *Diario di un'anima*⁴¹: “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili e crebbi male. I miei, dopo aver consultato tutti i medici locali, mi mandarono a Cuneo da una mia zia. Avevo allora cinque anni. Fu allora che *incominciai a capire tante cose* e soffrii prima di tutto per il distacco dalla mamma. Arrivata lì, la zia⁴² mi accolse molto bene, come pure le cugine. Mi portarono da diversi medici, specialisti, primari. Anche lì dissero la stessa cosa: *'Niente da fare'*. Nel frattempo sopraggiunse la guerra e così rimasi a Cuneo per quattro anni e mezzo. Lì incominciai la scuola. Ricordo molto bene: quando mi vide la maestra, ebbe per me belle parole. Disse agli altri bambini: *'Vedete, figlioli, questa bambina malata non può camminare e correre come voi, però, essendo della*

⁴¹ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 2: Diario di un'anima - pag. 6-7. Il titolo dello scritto richiama la “Storia di un'anima” di Santa Teresa di Lisieux, di cui Nuccia era molto devota. “La devozione a S. Teresina del Bambino Gesù è legata anche al fatto che il nome della sezione femminile di Azione Cattolica della parrocchia, a cui Nuccia era iscritta, era proprio quello della santa. Inoltre sia il padre spirituale Padre Giuseppe Elegante, sia Suor Genoveffa Birolini e sia Suor Carla Aliberti nelle loro lettere hanno proposto a Nuccia la spiritualità teresiana della *'piccola via'* del sacrificio e dell'amore crocifisso”. (pag.3)

⁴² Si tratta della zia Anita Palermo, sorella della madre.

vostra stessa età, ha gli stessi vostri pensieri. Voi dovete volerle bene e aiutarla in tutti i suoi bisogni'. E così fu. Andavo a scuola con piacere e amore, apprendendo tutto quello che la maestra insegnava. Le mie compagne erano come delle sorelline. Spesso la maestra mi premiava con delle medaglie che attaccava al grembiolino con grandi fiocchi colorati. Questo perché dimostravo volontà nello studio. Ricordo: una volta mi venne la polmonite; appena incominciai a star meglio, la maestra venne a casa a trovarmi con alcune mie compagne e mi portarono un sacco di dolci. Quando mi ristabilii, ritornai a scuola. Appena mi videro, le compagne e la maestra batterono le mani e mi fecero una grande festa. Ricordo, come se fosse adesso, che piansi di gioia.

La guerra continuava, i bombardamenti mi mettevano una paura terribile. Avevo tanta nostalgia di mamma, non ricevevo nemmeno posta. Però, ad onor del vero, nonostante tutte queste cose, quegli anni per me furono i più belli. Finita la guerra, io e le mie cugine facemmo ritorno a casa. Avevo 9 anni e mezzo.

L'incontro con la mamma è stato commovente, me la strinsi al cuore e le dissi che volevo stare sempre con lei, ma questa felicità durò poco, perché, non vedendolo, domandai dove era il mio unico fratellino e così, fra le lacrime, la mamma mi disse che il Signore se l'era ripreso con Lui. Anche se bambina, ricordo che soffrii molto".⁴³

Nell'altro scritto, chiamato *Autobiografia*,⁴⁴ datato agosto 1954, Nuccia parla della sua nascita, della sua infanzia e del suo sogno di amore. Riportiamo la prima parte, lasciando la seconda parte al capitolo successivo:

“In una bella giornata di aprile piena di sole e di vita del 1936 venne alla luce una bella bimba con due grandi occhi neri ed un visetto rosso e vellutato come un petalo di rosa vera. Ecco, da qui incomincia la triste sventurata storia. Quel batuffolo rosa di bimba ero io; ero la gioia, la vita dei miei genitori, insomma la loro felicità. Questa felicità breve e fuggitiva, crudele come la natura, deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell'amarezza e nell'infinito dolore: essa fuggì via come una

⁴³ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 2: Diario di un'anima - pag. 6-7

⁴⁴ Ibidem pag. 4

foglia morta d'autunno trasportata dal vento. Quando venne il tempo di muovere i primi passi s'accorsero che non camminavo. Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male! Vivevo come immersa in un mare di luce, in un'isola azzurra sperduta. Sembravo una creatura tutta spirito, ma nel mio fisico mortificato l'anima rimasta prigioniera sovente si dibatteva angosciata. I miei avevano fatto di tutto perché non conoscessi le brutture della vita e vivessi quieta, serena, anche se avvolta in un costante velo di mestizia. Avevo il mio mondo ricco di immagini, ero convinta che il segreto della pace era uno solo: dimenticare e sorridere. Non avevo mai avuto un pensiero d'invidia o di rivolta. Ma ora... da quando incontrai lo sguardo di due occhi neri, qualche cosa si è destata in me impetuosa, prepotente...”.

3. I MECCANISMI PSICOLOGICI E IL PROFILO SPIRITUALE DELLA SERVA DI DIO: VALORI E CONTENUTI CRISTIANI AI QUALI ESSA FU INTRODOTTA.

Dall'analisi dei sopra riportati testi della SdD emergono con chiarezza le profonde ferite psicologiche che la bimba dovette subire ed affrontare. Nel primo scritto Nuccia ricorda la diagnosi dei dottori “*niente da fare*” come una sentenza di condanna a una vita stroncata. Aveva affrontato il viaggio e la lontananza da casa con la speranza di trovare una luce che illuminasse il mistero della sua malattia e una terapia che avrebbe almeno mitigato il suo handicap fisico. Invece “*niente da fare*”. Nuccia aggiunge: “I bombardamenti mi mettevano una paura terribile. Avevo tanta nostalgia di mamma, non ricevevo nemmeno posta”. Eppure la bimba non subisce impotente tutti questi tristi avvenimenti. “Fu allora che *incominciai a capire tante cose* e soffrii prima di tutto per il distacco dalla mamma”. Quali sono le tante cose che capì? Nuccia le dice o le lascia intendere. In primo luogo capì la sofferenza del distacco dalla madre. Capì anche l'importanza dell'accoglienza nella vita delle persone. Ricorda, infatti, “la zia mi accolse molto bene, come pure le cugine”. Ricorda, ancora, *molto bene*: “quando mi vide la maestra, ebbe per me belle parole”. Nuccia si è sentita amata, accolta, rispettata come persona. Ha compreso l'importanza dell'accoglienza nelle relazioni umane. Sarà quella dell'accoglienza una delle caratteristiche della

personalità della SdD che tutti i testimoni del processo diocesano ricorderanno unanimi e con commozione. Un'altra cosa che Nuccia capì è l'importanza dell'aiuto reciproco, altra sua caratteristica. La maestra aveva esortato le compagne "*Voi dovete volerle bene e aiutarla in tutti i suoi bisogni*". E Nuccia percepisce le compagne "*come delle sorelline*". Da qui la mancanza di sentimenti di invidia o, peggio, di inferiorità e di vittimismo. Con commozione ricorda il momento della sua broncopolmonite... "la visita della maestra e delle sue compagne"... "mi portarono un sacco di dolci"... al ritorno a scuola "batterono le mani e mi fecero una grande festa". "Ricordo, come se fosse adesso, che piansi di gioia". "Nonostante tutte queste cose, quegli anni per me furono i più belli".

La bimba, pur nella sofferenza, cresce, così, serena, dolce, sensibile ed equilibrata. Crescendo, Nuccia farà di queste caratteristiche i suoi valori predominanti. La sofferenza più grande resta, comunque, la lontananza dalla madre. Lo ripete più volte "*Avevo tanta nostalgia di mamma*". Quando, finita la guerra, ritorna a casa e può riabbracciarla, dice: "Me la strinsi al cuore e le dissi che volevo stare sempre con lei". La figura della madre resterà nella vita di Nuccia un fondamento imprescindibile per ogni suo sviluppo spirituale.

La sofferenza della perdita del fratellino è stata molto lacerante: "Anche se bambina, ricordo che soffrì molto". Dirà Nuccia molti anni dopo a Lucio Ranieri, suo figlio spirituale: "Tu sei per me come il mio fratellino che il Signore ha voluto con Se"⁴⁵.

Nello scritto dell'*Autobiografia* vari elementi sottolineano la condizione sofferente dell'infanzia di Nuccia. La terminologia è chiara: "incomincia la *triste sventurata storia*". La felicità della sua nascita è descritta con gli aggettivi "*breve e fuggitiva, crudele come la natura*". Essa "*deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell'amarezza e nell'infinito dolore: essa fuggì via come una foglia morta d'autunno trasportata dal vento*". "Un male *fulmineo e misterioso* mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono *inutili. Crebbi male*"! "Vivevo ... in un'isola azzurra *sperduta*". "Nel mio fisico *mortificato* l'anima rimasta *prigioniera* sovente *si dibatteva angosciata*". La vita era come "*avvolta*

⁴⁵ Summ. - Dalla testimonianza di Lucio Ranieri

in un costante velo di mestizia". "Il segreto della pace era uno solo: dimenticare e sorridere".

Il mondo interiore di Nuccia sembrerebbe permeato di tristezza e di pessimismo. Niente di tutto questo. Nuccia sentiva la vita come bella e meravigliosa da vivere, nonostante fosse consapevole che essa a volte presenti delle tinte fosche. Non può comprendersi altrimenti quel richiamo a "sorridere" e l'affermazione "non avevo mai avuto un pensiero d'invidia o di rivolta". Continuamente Nuccia parlerà di sorriso, lei stessa sarà una icona del sorriso e l'ultimo invito del suo testamento spirituale sarà "Sorrیدete sempre e ricordate che ogni volta che voi sorriderete, io sorriderò con voi"⁴⁶.

La vita, per Nuccia, non era solamente salute e benessere, era soprattutto *dono*⁴⁷ ricevuto da Dio e dai suoi genitori, una opportunità per fare del bene, per amare ed essere amati. Percepisce ogni piccola sfumatura di bene e ogni tenerezza che le veniva regalata dalla mamma, dalla maestra e dalle compagne. "Piansi di gioia", dice Nuccia, quando, ritornata a scuola dopo la guarigione dalla broncopolmonite, la maestra e le compagne le batterono le mani e le fecero una grande festa. Assieme al sorriso anche la *gioia*⁴⁸ sarà un tema su cui Nuccia sempre insisterà nella corrispondenza e nei messaggi che un domani farà a Radio Maria.

La visione della vita, in senso positivo, da parte di Nuccia sembra si possa cogliere in una maniera chiara e luminosa nelle sue parole: "Vivevo come immersa *in un mare di luce*, in un'isola *azzurra* sperduta. *Sembravo una creatura tutta spirito*".

In conclusione, luci e ombre s'intrecciano nell'infanzia di Nuccia. Drammi e sorrisi sono spesso accostati. Quello che emerge è una sintesi equilibrata nel suo animo di bimba. Equilibrio che emergerà sempre più nella sua vita e sarà riconosciuto in tutte le testimonianze del suo processo di beatificazione. La forza di questo equilibrio sarà la contemplazione di Gesù crocifisso con cui sempre più cercava di identificarsi. Dirà un giorno:

⁴⁶ Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Doc. 2: Testamento spirituale - pag. 10-12.

⁴⁷ Nuccia farà a Radio Maria un messaggio sul tema: *La vita come dono*.

Cfr. Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Doc. 23: *La vita come dono* - pag. 49.

⁴⁸ Ida Ch.2° - Nuccia Tolomeo - Doc. 40: *C'è gioia anche nella sofferenza* - pag. 84.

“Gesù, mi offro a Te, vittima ai tuoi piedi, fa di me quello che vuoi, voglio essere l’umile tua serva, un tuo piccolo fiore, un lume acceso che arde sempre ai piedi del tuo trono eucaristico. La mia vita deve essere come l’ape che vola di fiore in fiore per succhiare il nettare e portarlo a Gesù, assieme alla mia sofferenza. Chi ama la terra è della terra, chi ama Dio è di Dio...ed io amo Dio e voglio essere sua. ...Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, mi sono rivolta al Crocifisso. Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Quindi vicino a Te, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore⁴⁹”.

Queste parole trovano la sua genesi in quella educazione alla fede che Nuccia apprese nella sua infanzia sulle ginocchia della madre, educazione che si nutriva di poche cose: la devozione a Gesù e a Maria, i fioretti, cercare di piacere sempre al Signore, non offenderLo mai col peccato, l’amore per gli altri e la devozione all’angelo custode⁵⁰.

4. TESTIMONIANZA BIOGRAFICA DELL’INFANZIA DELLA SERVA DI DIO

La biografia scritta da Ida Chiefari (pag.11 -14) presenta con vivacità e ricchezza di documentazione fotografica e citazioni di testimonianze gli inizi dolorosi dell’esistenza della SdD.

a. L’infanzia della Serva di Dio

“Quando viene il tempo di muovere i primi passi, i genitori si accorgono che Nuccia non cammina. La diagnosi è terribile: paralisi progressiva deformante. Il male oscuro, perché non conosciuto, avrebbe minato il suo corpo inesorabilmente”.

A questo punto l’autrice riporta il brano dell’Autobiografia di Nuccia riportato sopra. Poi continua:

⁴⁹ Vol. 2° - Nuccia Tolomeo - Doc. 1: Diario-Taestamento prima del 1980 pag. 2

⁵⁰ Continuamente Nuccia ricordava che sua madre la educava ad avere un rapporto di confidenza con il suo angelo custode. Il suo angelo custode lo chiamava *Sorriso*. Poi confidenzialmente chiese un secondo angelo a quel Gesù che amava alla follia e lo chiamò *Tenerezza*.

“Ritornata a casa (da Cuneo, dove era andata per curarsi), Nuccia continua a crescere fragile e delicata come un fiore. Frequenta la scuola elementare sino alla quinta classe con profitto. Compagna di banco era Rosa Levato, che le è stata vicina fino alla morte”. Segue la testimonianza di Rosa, che riporteremo dopo. Quindi, continua:

“Nuccia vive la sua infanzia agiata. Ma ha terrore degli scatti d'ira e di violenza del padre... cresceva esile nel corpo. Non mancavano tenerezze e cure speciali attorno a lei, che manifestava già da piccola una personalità spiccata, forgiata dal dolore e dalla fede. Intelligente, gioiosa e altruista, è amata da tutte le sue compagne di classe. Terminate le scuole elementari, non può frequentare la scuola media, perché dista dalla sua casa parecchi km e a quei tempi c'erano notevoli difficoltà di trasporto. Sin da piccola è precoce nelle cose di Dio, che le sono congeniali, e mostra subito un particolare trasporto per la preghiera del santo rosario. La recitavamo tutti i pomeriggi insieme, specialmente nel mese di maggio, quando era eretto un altarino e la Madonna era troneggiata con canti e fiori.

b. La prima Comunione e la Cresima

“Al rientro da Cuneo Nuccia si accosta per la prima volta al banchetto Eucaristico e alla cresima⁵¹ nella chiesa del rosario, la stessa in cui era stata battezzata⁵², e vive il suo incontro con Gesù con slancio e fervore quasi inimmaginabile per una fanciulla della sua età. La sua anima (ne sono sicura) in questa occasione è toccata da una grazia particolare.

Ancora fanciulla, la sua carica religiosa la rende equilibrata e matura, rivelando in lei forza di volontà e coraggio, insieme ad una singolare resistenza sia al dolore fisico che morale.

⁵¹ Il certificato di cresima di Nuccia è stato cercato negli archivi della parrocchia di Santa Maria Zarapoti e della Cattedrale di Catanzaro, ma non è stato trovato. La certezza dell'avvenuta cresima è sicura, perché Nuccia sempre ne parlava. Essa è stata celebrata assieme alla Comunione Eucaristica, secondo l'usanza del tempo. La cugina Lusitania di Cuneo ha attestato che Nuccia è stata la sua madrina di cresima. Della cresima ne parla anche Rosa Levato.

⁵² La convinzione che Nuccia sia stata battezzata nella chiesetta del Rosario è smentita dal certificato di battesimo che afferma che questo è avvenuto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Zarapoti. Vedi Doc. 10.

Abbiamo sempre abitato in due appartamenti attigui e quindi comunicanti, perché il mio papà per non farla uscire fuori, specialmente d'inverno, e farle attraversare il terrazzo che ci metteva in comunicazione, abbatté la parete interna e costruì una porta. Per cui si viveva sempre insieme”.

5. TESTIMONIANZE PROCESSUALI SULL'INFANZIA DELLA SERVA DI DIO

Le testimonianze processuali che riguardano l'infanzia della SdD sono nove⁵³, ma la più importante sembra quella di Rosa Levato, coetanea di Nuccia e compagna di banco alla quarta elementare. Ci limitiamo a riportarne alcune, evitando le ripetizioni.

a. Anna Chiefari:

“Nuccia visse i primi 5 anni a Catanzaro. Per farla curare meglio, i genitori la mandarono a Cuneo da mio cugino Tito, figlio di una sorella di mia madre, Annita Palermo, sposata Romano, capostazione delle ferrovie a Cuneo. La moglie di Tito si chiamava Giovanna. Avevano un figlio Mimmo che morì di infarto a 30 anni e una figlia Lusitania. Nuccia stette a Cuneo per circa 4 anni, fece lì le scuole fino alla terza elementare inclusa e si sottoponeva agli esercizi di fisioterapia. Quel periodo Nuccia lo ricordava come un periodo felice, anche se le mancava tanto la mamma. La maestra e le compagne di scuola le volevano in compenso tanto bene. Quando ritornò, ebbe la tristezza dell'annuncio della morte del fratellino Giuliano”.

b. Anna Iacopetta:

“Nuccia mi parlava della sua infanzia e della sua adolescenza: erano stati anni belli! Mi diceva: “Bisogna vivere intensamente il presente”, anche se mi faceva vedere ricordi e foto di quegli anni. Già allora la coroncina del rosario era sempre tra le sue mani”.

⁵³ Le nove testimonianze riguardanti l'infanzia di Nuccia sono di Carmelina Quattrone, di Rosa Levato, di Anna Chiefari, di Ida Chiefari, di Teresa Chiefari, di Silvana Chiefari, di Anna Iacopetta, di Rita Rocca e di Elisa Pizzi.

c. Elisa Pizzi

“Nuccia mi ha raccontato della vita semplice che faceva da bambina: il mese di maggio e il mese di giugno con le cugine e le vicine nel cortile recitavano il rosario, adornando un altarino in onore della Madonna o del Cuore di Gesù”.

d. Rosa Levato

“Ho avuto Nuccia come compagna di scuola, addirittura di banco, alla quarta elementare e di ciò ringrazio il Signore. Un giorno, una ragazza, Vincenzina⁵⁴, entrò in classe portandola in braccio e la maestra, Adele Caligiuri, la fece sedere accanto a me⁵⁵”.

“Era bellissima, il suo visino risplendeva di una luce, di una gioia e di una serenità eccezionali. Il suo sorriso comunicava subito confidenza. I suoi lunghi capelli legati col fiocchetto dalla sua mamma la facevano somigliare tanto a una santarellina. Tra noi è nata subito una profonda e sincera amicizia ed io ero proprio felice di averla al mio fianco. Nonostante la sua malferma salute, che spesso la costringeva ad assentarsi dalla scuola, ella al suo rientro riusciva in pochi giorni a recuperare e ad assimilare quanto era stato fatto nella sua assenza, perché era dotata veramente di un'intelligenza eccezionale, oltre che di una sensibilità che effettivamente solo le anime prescelte da Dio possono avere. Infatti nel suo volto, nei suoi occhi non trapelava mai alcun risentimento o la benché minima punta d'invidia, ma sorrideva e gioiva con noi senza dare importanza al suo disagio e alla sua impossibilità di muoversi, quindi di correre e di giocare; lei gioiva lo stesso con noi e sorrideva felice. In seguito io feci gli esami d'ammissione alla prima media per recuperare l'anno perduto, quando le scuole elementari erano

⁵⁴ Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Biografia pag. 12-13. Dice Ida: “Vincenzina entra nella nostra casa all'età di 13 anni; era coetanea di Nuccia. Era rimasta orfana e papà, con il permesso dei parenti, la portò a vivere nella nostra casa. Fu accolta con amore e divenne per Nuccia e soprattutto per noi che eravamo più piccole la sorella maggiore. Era buona, servizievole e, oltre ad aiutare le nostre mamme nelle faccende domestiche, si occupava di noi, e soprattutto di Nuccia. Si prendeva cura di lei, l'aiutava in tutti i suoi bisogni e le faceva tanta compagnia, quando noi andavamo a scuola. Verso il 1958 Vincenzina si sposò. Veniva spesso a trovarla, ma il vuoto che Nuccia subì fu grande, perché Vincenzina era stata la sua ombra, colei che le stava sempre accanto, pronta a servirla con amore”.

⁵⁵ Summarium – Interrogatorio di Rosa Levato – Risp. ad 2

state occupate dagli sfollati, perciò in quinta non siamo state insieme”. Nuccia, invece, conseguì la licenza della quinta elementare.

La sua indole era docile, remissiva e affabile⁵⁶”.

“Ricevette la prima comunione nella chiesa del S. Rosario e, come era solito in quel tempo, presumibilmente ricevette lo stesso giorno la santa cresima. La domenica ci vedevamo in chiesa alla S. Messa, dove la portavano sempre a braccio, dapprima Vincenzina, poi le cugine Anna e Silvana. Fu sempre molto devota nei confronti della Madonna. Il mese di maggio, ogni giorno, recitavano il santo rosario, così il mese di giugno per il Cuore di Gesù ed a luglio per il Preziosissimo Sangue.

Ricordo una volta ... Era agosto, faceva tanto caldo ed io le avevo portato una piccola coppa di gelato, pensando di farle cosa gradita, ma con molto garbo, ringraziandomi, mi disse che ora non poteva mangiarla perché aveva fatto il fioretto di non mangiare gelati. Io allora esclamai: "Ma la tua vita è stata tutto un fioretto, vuoi fare anche lo straordinario? Allora io che sono una golosa andrò all'inferno!". Lei si mise a ridere, ma rimase ferma nel suo proposito. Poi ho saputo che durante l'anno faceva sempre queste penitenze, osservando i vari digiuni durante la quaresima, i venerdì, il mese di maggio in onore di Maria, di giugno dedicato al Cuore di Gesù, di luglio dedicato al Preziosissimo Sangue e così via. Quindi oltre alla sofferenza fisica e alla preghiera, offriva anche il digiuno e le varie privazioni per amore di Gesù e, nonostante ciò, diceva che era ben poca cosa in confronto a quello che Lui aveva sofferto per noi, cioè versato tutto il suo sangue⁵⁷”.

“Con la madre e con il resto della famiglia Nuccia aveva un rapporto bellissimo. Con le cuginette Nuccia trascorreva le giornate aiutandole a fare i compiti, giocando e pregando. Ma soffrì tantissimo a causa delle violenze verbali e fisiche del padre sulla madre e a causa delle bestemmie⁵⁸”.

6. LA SCUOLA ELEMENTARE A CATANZARO DELLA SERVA DI DIO

Ritornata a Catanzaro da Cuneo, Nuccia frequentò il plesso scolastico delle “Scuole Elementari” situato sulla strada a circa 100 metri a sud di casa sua. Consultati i registri scolastici, risulta che lei frequentò la terza e la quarta elementare negli anni 1945-46 e 1946-47. L’anno successivo

⁵⁶ Summarium – Interrogatorio di Rosa Levato -- Risp. ad 7.

⁵⁷ Ibidem – Risp. ad 8

⁵⁸ Ibidem -- Risp. ad 9

non risulta essere iscritta. Il primo anno ebbe come maestra la signora Maria Mangioni, riportò buoni voti e il giudizio: “Un po’ irrequieta volenterosa”. L’anno successivo ebbe come maestra la signora Caligiuri Calderazzo Adele e riportò i voti più distinti della classe. Ebbe dieci in condotta e nove in lavoro (gli unici di tutta la classe). Ecco un collage dei suoi voti:

Colomes Gaetana

	Religione	Educ. morale civile e fisica	Lavoro	Lingua italiana	Storia e geogr.	Aritm. e geom.	Scienze e igiene	Disegno e bella scrittura	Canto
I° TRIMESTRE	7	8	7	6	6	6	6	7	7
II° TRIMESTRE	8	9	7	7	8	7	7	7	7
III° TRIMESTRE	8	10	9	7	8	7	7	7	7
SCRUTINIO FINALE	otto	dieci	nove	sette	otto	sette	sette	sette	sette



Promossa

Il plesso scolastico
“Scuole Elementari”

DOCUMENTI-FOTO AL CAPITOLO SECONDO

- 23) Arch. v. Post. – Nuccia a Cuneo: la classe
- 24) ibidem – Nuccia scolara
- 25) ibidem – Nuccia e la sua fisioterapista a Cuneo
- 26) ibidem – Nuccia sul calesse a Cuneo
- 27) ibidem – Tito, Giovanna e la loro figlia Lusitania: I cugini che hanno ospitato Nuccia a Cuneo per quattro anni. Tito era figlio di Anita Palermo, sorella della madre.
- 28) ibidem – Nuccia a Catanzaro: sul pianerottolo di casa
- 29) ibidem – Nuccia con le cuginette Anna, Ida e Teresa
- 30) ibidem – Nuccia a passeggio
- 31) ibidem – Nuccia alla prima Comunione e Cresima
- 32) ibidem – Nuccia il giorno della prima Comunione e Cresima

A Cuneo

Doc. 23



Do. 24

Doc 25



Doc. 26

Doc. 27



A Catanzaro

Doc. 28



Doc. 29



Doc 30



Doc. 31



Doc.32

